

“Avvicinàti amici... c'è Busacca!”. Appunti retrospettivi su una mostra

istitutoeuroarabo.it/DM/avvicinati-amici-ce-busacca-appunti-retrospettivi-su-una-mostra/

Comitato di Redazione

1 marzo 2022

il centro in periferia

di *Mauro Geraci*

A Giorgio Vezzani, storico e amico di tutti i cantastorie

A Taormina (Messina), nei locali dell'ex chiesa di Sant'Agostino annessi alla Biblioteca comunale, fino all'8 marzo 2022 è possibile visitare *Avvicinàti amici... c'è Busacca! Mostra di cartelloni, fotografie e documenti del grande poeta-cantastorie siciliano Ciccio Busacca (1925-1989)*. Allestita per la prima volta nel 2019 a Roma, in occasione dei trent'anni dalla scomparsa, presso il Museo delle Civiltà – Museo delle Arti e Tradizioni Popolari, in collaborazione con l'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi, la mostra ricapitola l'iter poetico e artistico del famoso cantastorie siciliano.



Questo articolo, nel presentarne i retroscena, i criteri espositivi, la selezione dei documenti e l'allestimento, vuol essere un appunto retrospettivo autoriflessivo da parte di chi, come me, la mostra ha progettato, curato e realizzato; come studioso ma anche interprete e continuatore della canzone narrativa dei cantastorie che ha lavorato in stretta collaborazione con Francesca Busacca, presidente della giovane Associazione Cantastorie Busacca di Paternò (Catania), molto attiva nel promuovere i saperi, la letteratura, lo spettacolo dei cantastorie, e con il supporto di Leoluca Cascio attento documentarista che ha messo gentilmente a disposizione parte della sua preziosa collezione. Carissimi amici e colleghi che qui tengo a elogiare e ringraziare di cuore per la competenza e l'amorevolezza con cui si sono dedicati a una mostra improntata al futuro più che al passato e che non si sarebbe potuta realizzare senza la straordinaria disponibilità del Comune di Taormina, del suo sindaco, amico e collega antropologo Mario Bolognari, come di Francesca Gullotta, eccezionale assessore alla cultura, che ringrazio ancora immensamente.

Il senso retrospettivo di questo articolo mi fa sprofondare, anzitutto, nei miei primi, infantili ricordi di Busacca. Con mio padre Giuseppe Geraci, negli anni Sessanta appassionato giornalista di musica e teatro al *Giornale di Sicilia* di Palermo, andavamo spesso a sentirlo in piazza o nei concerti, ricordo quello di Bivona (Agrigento) assieme a Rosa Balistreri o nei cine-teatri di Patti, Barcellona, Gioiosa Marea nel Messinese. Io avevo meno di dieci anni ed ero solo un piccolissimo ma già appassionatissimo spettatore di Busacca, di Rosa e di colui che poi diventerà il mio secondo padre, il mio maestro

solevano esibirsi liberamente di fronte a un pubblico pronto ancora a riflettere sulla nostra storia come su quella degli altri, torcendone – diremmo col Buttitta di *Un seculu di storia* (1972: 43-53, 53) – il drammatico corso:

Cu camina calatu

torci a schina,

s'è populu

torci a storia.

Dunque, del cantastorie Busacca, la mostra espone: due chitarre, un amplificatore, un altoparlante da palco, il giradischi-radio appartenuto al fratello Nino, alcune riproduzioni dei suoi grandi cartelloni con le storie illustrate (quelli della celebre storia del bandito Salvatore Giuliano, de *L'emigranti in Germania* come quello di *Spusaliziu di sangu*, realizzato dal sottoscritto sulla base dell'originale custodito assieme ad altri presso il Muciv di Roma), una gigantografia degli anni Sessanta che lo vede esibirsi proprio a Taormina nei pressi di Palazzo Corvaja, diversi libretti a stampa e fogli volanti come dischi e musicassette destinate alla vendita ma anche lettere d'ingaggio, permessi, denunce (ad esempio quella relativa sempre alla storia di Giuliano che avrebbe indotto i giovani alla ribellione), molti quaderni autografi di storie e ballate, numerosissime foto e locandine relative all'attività in Sicilia come al successivo accostamento al *folk music revival* e al teatro, specie a quello di Dario Fo e Giorgio Strehler.

Alcuni espositori ospitano poi la foltissima rassegna stampa raccolta e ordinata per temi e date dallo stesso cantastorie durante gli anni della sua lunga attività e che, pertanto, molto ci dice sui suoi stessi criteri autorappresentativi, per molti aspetti condivisi con altri cantastorie siciliani (Geraci 2008). Di essa fanno parte i prestigiosi articoli relativi all'ottenimento, con *La storia di Giovanni Accetta*.

L'innucenti vinnicaturi, del primo premio Trovatore d'Italia istituito nel 1957

nell'ambito della I Sagra nazionale dei

cantastorie organizzata dall'Associazione Italiana Cantastorie (cfr. Geraci 1998: 126-134); quelli del '58 relativi alla tournée parigina con Buttitta; quelli che ci consentono di osservare le modifiche che Busacca s'è trovato ad apportare al suo modo di narrare,



Targa a Piazza Urna a Paternò (ph. M. Geraci)



Panoramica della Mostra (ph. A. Giuffrida)

gesticolare, cantare, recitare al momento in cui, sul finire degli anni Sessanta, stabilitosi ormai a Como, venne chiamato a far parte del progetto teatrale di Dario Fo e Franca Rame.

Di questi come di altri passaggi artistici del cantastorie la mostra offre una vasta e inedita documentazione fotografica tratta dagli archivi dell'Associazione Cantastorie Busacca e da quella di Leoluca Cascio. Sul fondo della sala, in uno schermo appositamente collocato, i visitatori hanno anche la possibilità di vedere, ascoltare, riflettere su Ciccio Busacca che si racconta, che spiega le componenti tematiche, comunicative, conoscitive del suo lavoro di cantastorie, attraverso stralci tratti da *Il giullare in esilio*, lo straordinario, ampio documentario realizzato dalla Rai nel 1983 con la consulenza e la regia dello storico del teatro Giovanni Isgrò e di Diego Bonsangue.

Nel complesso si tratta di un ricco, articolato itinerario che, ancora una volta, rivela la dimensione globale, universale perseguita da Busacca e dai cantastorie in genere, dalle povere piazze bracciantili della Sicilia del secondo dopoguerra fino a quelle delle battaglie sindacali, dai circuiti operai e dell'emigrazione, fino alle crescenti lotte contro la mafia, al Sessantotto studentesco e a un *folk music revival* che, non soltanto in Italia, orientava la ripresa di alcuni ambiti della cosiddetta "canzone popolare" a diversi programmi politici di contestazione (Leydi 1972). Itinerario che, nelle varie fasi della sua attività, attesta il costante e autonomo impegno civile di Ciccio Busacca nella denuncia delle prepotenze domestiche, feudali, politiche, mafiose. Un impegno maturato anche attraverso i sodalizi poetici che egli seppe stringere col grande poeta-cantastorie Ignazio Buttitta – celebre il *Lamentu pi la morti di Turiddu Carnali* (1974: 105-144) sulla uccisione del sindacalista socialista avvenuta a Sciara (Palermo) nel 1955, come il già citato *Lu trenu di lu suli* sulla tragedia di Marcinelle accaduta nel '56, che Buttitta scrisse espressamente per la voce di Busacca – come anche con importanti figure del panorama intellettuale del Novecento quali Carlo Levi e Dario Fo che affidò al cantastorie ruoli centrali in spettacoli popolari di successo quali *Mistero buffo*, *Ci ragiono e canto* e *La giullarata*.



Particolari della Mostra: altoparlante appartenuto al cantastorie e locandine (Archivio Associazione Cantastorie Busacca)

Dal portone d'ingresso della prestigiosa ex chiesetta di Sant'Agostino oggi annessa alla centralissima Biblioteca comunale quale archivio del complesso agostiniano che, in questi mesi, ospita la mostra, due sono i percorsi, uniti e distinti, che danno vita a un intreccio espositivo che ci è parso particolarmente adatto a esplorare vari aspetti storico-antropologici di Busacca cantastorie. Il primo è quello che raccoglie ed espone i documenti per *tipologie*: dalla cartellonistica alle pareti alla discografia che attesta immediatamente (specie in una storia del bandito Giuliano pubblicata a Toronto nel 1962) l'amplessima diffusione della canzone narrativa di Busacca, in piazza, nei mercati, nelle

fiere, nelle Feste dell'Unità, nei festival canzonettistici ma anche nelle più vaste reti di vendita di grandi case discografiche nazionali quali la Vik Rca, la Combo, i Dischi del Sole, negli spazi mediatici di radio e televisioni, nei circuiti del *folk music revival* e del teatro come in quelli dell'emigrazione cui si rivolge Busacca come poi Trincale e altri più giovani cantastorie (Geraci 2017; 2020b).

Una disposizione conoscitiva tutt'altro che locale, che riprende e contemporaneamente si rivolge a una piazza già allora e oggi più che mai «deterritorializzata» (Appadurai 2012), universale, di tutti, dove il cantastorie sollecita il confronto tra lingue e dialetti, saperi diversi, storie e lotte diverse. Apertura socioculturale, politica e conoscitiva sensibile ai contrasti poetici (come quello tra la morte e il miliardario presente in mostra) come alle doppie morali sollevate da ogni vicenda cantata, che ritorna in una rassegna stampa e in una pubblicitaria che, alle siciliane quali quelle di Raddusa, Bagheria, Castelvetro, Paternò alterna le piazze più distanti di Milano, Torino, Firenze come quelle di Ginevra, Marcinelle, Parigi, Bruxelles, Stoccarda, Vienna come di New York e Toronto. Un girovagare di piazza in piazza in cui Busacca riconferma l'importante ruolo di mediazione culturale svolto dai cantastorie sin dalla giullaria medievale. Una riflessione cantata che usa le scintille riflessive che scattano nei rapporti tra le potenzialità conoscitive insite nella scrittura, nella stampa, nella grafica cartellonistica come nell'oralità, nella recitazione, nella musica, nel canto, nel gesto (Goody 1981). Il tutto alla ricerca di verità che non si lasciano intimorire da omelie, ortodossie, verdetti o versioni stereotipate e accreditate della storia ma che, al contrario, Busacca verifica e arricchisce nella viva piazza assunta – ricorda ancora il Buttitta de *U rancuri (discorso ai feudatari)* – quale «cassa armonica che suona per tutti» (1972: 61-70).

Le chitarre, i cartelloni, i fogli volanti, i libretti (tra cui quelli tascabili gentilmente prestati da Leoluca Cascio) come le discografie e nastrografie, le lettere d'ingaggio quale quella del Teatro Piccolo di Milano, i permessi, i quaderni autografi, le foto e locandine dell'attività in Sicilia come del successivo accostamento al teatro e al *folk music revival*, ci conducono ancora a quella che Diego Carpitella (1961) definì come chiave di lettura delle poetiche dei cantastorie che prediligono collocazioni *di mezzo*: tra doppie morali, tra culture egemoniche e subalterne, dimensioni multimediali assieme orali, scritte, musicali,



Cartellone (Archivio Associazione Cantastorie Busacca)



Ciccio Busacca a Taormina negli anni 60 (Archivio Associazione Cantastorie Busacca)

pittoriche, teatrali. Quelle, ancora, tra la *mimesis*, che vedono l'immedesimazione o la *rappresentazione* attoriale del cantastorie restituire al pubblico il *pathos* dei personaggi, e l'estraniamento critico (*scepsis*) con cui il cantastorie si fa riconoscere nella sua funzione di *presentatore* della storia, tramite sofisticati «effetti di estraniamento» (*verfremdungseffekt*) che già Bertolt Brecht, oltre che in Giovanni Boccaccio, apprezzò nei cantimpanca (*bänkelsänger*) della Germania medievale.

Il secondo criterio che, nel procedere della visita, s'intreccia al primo che abbiamo visto essere improntato alla tipologia documentaria, è quello *biografico*, che al contrario tende a raccontare simultaneamente, con la medesima selezione di documenti, la storia di vita del cantastorie Ciccio Busacca. Storia di vita che lo ha visto nascere il 15 febbraio 1925 a Paternò. Contadino e fornaciaio assieme al padre, Francesco (Ciccio) Busacca da bambino rivela l'amore per la poesia creando componimenti augurali in occasione di battesimi e matrimoni. Centro fiorento alle falde dell'Etna, Paternò era meta di canzonettisti ambulanti (*piazzisti*) e più anziani cantastorie quali Orazio Strano (1904-1981) che, con chitarre e cartelloni, facevano la *posteggia* nella piazzetta dell'Urna. Per Busacca e altri giovani cantastorie di Paternò quali Francesco Paparo (detto *Rinzinu*), Matteo Musumeci e Vito Santangelo, questi furono i maestri. Nel '51 fu l'anziano Gaetano Grasso (1895-1978) a invogliare Ciccio a debuttare a San Cataldo (Caltanissetta) con *L'assassinio di Raddusa*, sulla vendetta compiuta da una diciassettenne con la pubblica uccisione dell'uomo che l'aveva violentata. Prima storia del cantastorie Ciccio Busacca di cui la mostra taorminese espone l'originale libretto a stampa.

Dopo le prime comparse col maestro Paolo Garofalo (1914-2016), Busacca dimostrò di essere il "nuovo cantastorie". Assieme ai cartelloni – dipinti da Vincenzo Astuto e Orazio Patanè – iniziò a usare microfoni e altoparlanti, sul tetto di un'auto adibita a palcoscenico ambulante per diffondere nelle piazze l'ideale di un cantastorie che lotta per riscattare il "suo popolo" dalle condizioni di subalternità, da un codice d'onore violento e chiuso, dalla feudalità mafiosa che opprime i deboli. In quest'ottica sbocciano storie quali *Carnificina a Pulignanu a mari*, *L'avvucatu assassinu*, *Petru Taurmina lu sfurtunatu*, *L'emigranti in*



Particolari della Mostra: il registratore e alcuni dischi (ph. A. Giuffrida)



Particolari della Mostra: alcuni documenti della rassegna stampa (ph. A. Giuffrida)

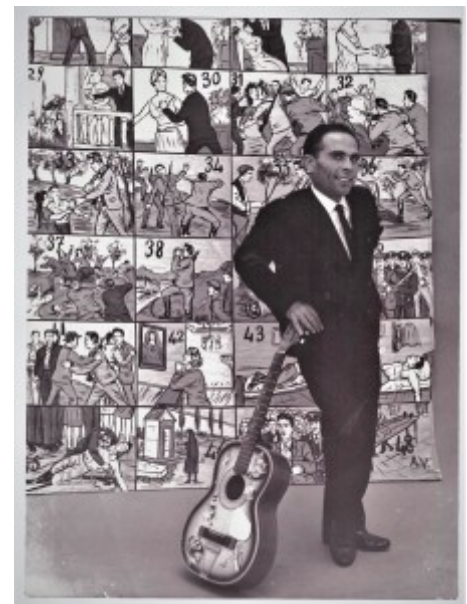
Girmaniam, Carmelu Ciaramedda. L'omu cchiù sfortunatu di lu munnu, La belva di Lintini, la Storia di lu briganti Musulinu, la fortunatissima Storia di Turi Giulianu che ebbe numerose edizioni discografiche e divertenti contrasti poetici sulla moderna vita domestica o sulle disparità tra ricchi e poveri quali Cumannanu li mogghi, Comu canciari lu munnu, il Duellu tra la morti e il miliardariu.

Nel '53, presentato dal poeta Turiddu Bella (1911-1989), Busacca conosce il poeta di Bagheria (Palermo) Ignazio Buttitta (1899-1997) con cui stringe un fertilissimo sodalizio che, nel '55, quando la mafia assassinò il sindacalista socialista Salvatore Carnevale diede il primo straordinario frutto. Per la sua voce Buttitta compose infatti *Lamentu pi la morti di Turiddu Carnevali*, tra le più alte pagine della poesia siciliana contemporanea, rappresentata per la prima volta a Livorno alla presenza di Carlo Levi. Il successo del *Lamentu*, suggellato dallo stesso Levi che alla prima rappresentazione salì sul palcoscenico abbracciando e dicendo al cantastorie «benedetta quella mamma che ti ha messo al mondo» (Vezzani 1978: 17-20), proiettò l'impegno di Busacca oltre l'isola. Dopo aver preso parte nel '56 alla rassegna *Pupi e cantastorie di Sicilia* organizzata al Piccolo Teatro di Milano, vinto nel '57 il titolo di Trovatore d'Italia nell'ambito della I Sagra nazionale dei cantastorie organizzata a Gonzaga dall'Associazione Italiana Cantastorie, nel '69 Busacca si stabilì a Como avviando un'intensa attività di spettacoli in Italia e all'estero.

L'insostituibile supporto poetico e politico di Buttitta fece sì che abbracciasse un nuovo repertorio di denunce sociali, teso ad affrontare irrisolte questioni quali la mafia, l'emigrazione, il malgoverno, la subalternità economica del Sud. Ciò sarà d'esempio ai più giovani cantastorie quali Franco Trincale (1935), verso il superamento della "pura" cronaca cantata e istanze di rinnovamento. Da qui *Lu trenu di lu suli* sulla tragedia di Marcinelle, *La storia dei*



Particolari della Mostra: libretti a stampa e fogli volanti (ph. A. Giuffrida)



Ciccio Busacca, fine anni 50 (per gentile concessione di Giorgio Vezzani)



fratelli Cervi, Che cosa è la mafia? Più connesse al *folk music revival* sono iniziative quali, nel 1969-70, la

Busacca con Dario Fo (Archivio Associazione Cantastorie Busacca)

partecipazione assieme a Rosa Balistreri allo spettacolo *Ci ragiono e canto* di Dario Fo e il Laboratorio di cultura popolare organizzato tra il '72 e il '76 sotto la guida antropologica di Diego Carpitella, Roberto Leydi e Annabella Rossi (che promosse presso il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma l'acquisizione di alcuni cartelloni del cantastorie). Nel '76 lo ritroviamo, infatti, a Roma in uno storico concerto al Folkstudio come nella suddetta trasmissione Rai *Italia bella mostrati gentile*; nel '78 con le figlie Pina e Cettina ne *La giullarata* del collettivo teatrale di Dario Fo. Dai primi anni Ottanta, la salute cagionevole, la chiusura delle piazze e il declino del *folk music revival* segnarono la fine delle attività del cantastorie che morì a Busto Arsizio (Varese) l'11 settembre 1989.

Quanto s'è detto a proposito di Cicciu Busacca e della mostra che Roma e Taormina hanno voluto dedicargli, restituisce vive le potenzialità comunicative, conoscitive, politiche dei poeti-cantastorie, a mio avviso tutt'altro che inattuali e scomparse. Anzi ancor più vive ed utili nella piazza telematica e virtuale che crediamo libera del tutto e sconfinata ma che così affatto non è, perché marcata anch'essa da confini invisibili, user, password, controlli, accessi e usi limitati, abusi, violazioni, inganni, censure vere e proprie. In tal senso, Busacca e la sua vicenda da cantastorie, ci esorta a trovare proprio ciò che non viene o non può essere detto, i fatti silenziati o ridotti a trafiletti, ad effimeri *post* o ad allusioni che ancor oggi un cantastorie, con tecniche che riprendono ed espandono quelle trobadoriche medievali, può scovare e trasformare in veri e propri nuovi poemi da cantare. È il cantastorie che s'impegna a porgere la sua voce a chi non ne ha. È così che, ad esempio, Claudio Piccoli e Tiziana Oppizzi – curatori della bellissima rivista *Il cantastorie on line* che prosegue l'impostazione sin dal 1963 data da Giorgio Vezzani (carissimo amico e studioso da poco scomparso cui dedico il presente contributo) a *Il cantastorie*, storica *Rivista di tradizioni popolari* dell'Associazione Italiana Cantastorie – non hanno potuto che aprire una vasta sezione a *Cantastorie e coronavirus*, tanti sono stati i canti narrativi che hanno inteso approfondire le contraddizioni, i silenzi, come gli assordanti clangori della “scienza” e della “politica” in epoca di pandemia. Lo stesso è avvenuto in *Pandemia d'autore*, progetto che ha dato vita al sito www.pandemikon.org.



Busacca in Sicilia tra i lavoratori (Archivio Associazione Cantastorie Busacca)

È in questa logica continuativa che la mostra di Busacca è orientata e orienta ad esaltare le componenti innovative presenti nella poetica d'ogni cantastorie, sempre proteso a trovare nuove storie da cantare, a uscire dalle piazze rassicuranti e compaesane del Sud per dialogare con quelle di tutto il mondo, ad avvalersi dei nuovi linguaggi e mezzi tecnici di comunicazione. Questo, del resto, è il rinnovato intento laboratoriale dell'Associazione

Cantastorie Busacca che intende appunto proseguire quello sperimentale, curioso e aperto che fu di Cicciu, a contatto con le nuove forme di teatro popolare e con le scuole nei corsi che puntualmente, sin dagli anni Settanta, teneva assieme ai suoi figli Paolo, Pina e Cettina. Un intento che – osservava il poeta di Avola (Siracusa), Salvatore Di Stefano – porta ogni cantastorie a osservare continuamente il mondo e «quando vedo qualcosa che non mi quadra: bene! Dico a me, qui c'è da fare una storia!» (Burgaretta 1981). Così, nei quattro versi iniziali de *La moda di lu 1962*, Cicciu Busacca indica con grande risalto il processo per il quale, nell'incessante lavoro osservativo condotto dal cantastorie, ogni realtà storica tornerà sempre in piazza sotto forma di musica e poesia ad alimentare i pensieri e le voci degli uomini:

*Jennu girannu pi tutti li strati
di n'zoccu vidu mi pighiu l'appunti,
e poi cumpongu sti beddi raccontanti
e nta li chiazzu li vegnu a cantà.*

Dialoghi Mediterranei, n. 54, marzo 2022

Riferimenti bibliografici

Appadurai Arjun

2012, *Modernità in polvere*, Raffaello Cortina, Milano (I ed. 1996).

Buonadonna Sergio

2020, *Quando Palermo sognò di essere Woodstock*, Navarra Editore, Palermo.

Burgaretta Sebastiano

1981, «Poesia popolare e poeti dialettali in Sicilia. Incontro con Salvatore Di Stefano», *Il cantastorie. Rivista di tradizioni popolari*, 55, n.s. 3: 270-273.

Busacca Cicciu

La moda di lu 1962, s.l., s.d., foglio volante conservato presso il Muciv – Museo delle arti e tradizioni popolari di Roma.

Buttitta Antonino

1957-59, «Cantastorie in Sicilia. Premessa e testi», *Annali del Museo Pitrè*, VIII-X: 149-236.

1963-64, «Le "Storie" di Cicciu Busacca», *Annali del Museo Pitrè*, XIV-XV: 119-218.

Buttitta Ignazio

1963, *Lu trenu di lu sulì*, prefazione di R. Leydi, introduzione polemica di L. Sciascia, Edizioni Avanti!, Milano.

1972, «Un seculu di storia», in *Io faccio il poeta*, prefazione di L. Sciascia, Feltrinelli, Milano, 43-53.

1974, «Lamentu pi Turiddu Carnivali», *Il poeta in piazza*, Feltrinelli, Milano: 105-144.

Carpitella Diego

1961, «Retrospectiva del cantastorie», in F. Rocchi, (a cura di), *Un secolo di canzoni. Fogli volanti*, Parenti, Firenze: XVII-XVIII.

Geraci Mauro

1997, «Ignazio Buttitta: il poeta dei cantastorie siciliani», in M. Branca, P. Clemente (a cura di), *Poesia. Tradizioni, identità, dialetto nell'Italia postbellica*, Le Lettere, Firenze, pp. 151-183.

1998, *Le ragioni dei cantastorie. Poesia e realtà nella cultura popolare del Sud*, prefazione di L.M. Lombardi Satriani, Il Trovatore, Roma (I ed. 1996).

2002, «Cicciu Busacca e l'eredità delle sue lacrime», in N. Tomasello, *Cicciu Busacca. Cantastorie*, ITI Cannizzaro, Catania: 9-13.

2008, «Le vite difficili. Vito Santangelo e le autobiografie dei cantastorie», *Archivio Antropologico Mediterraneo. Semestrale di Scienze Umane*, XXI, 10/11: 77-108.

2017, «Emigrazione e immigrazione nella canzone dei poeti-cantastorie di Sicilia», *Dialoghi mediterranei. Periodico bimestrale dell'Istituto Euroarabo di Mazzara del Vallo*, rivista on line, 23, gennaio-febbraio: 129-142.

2020a, «La poesia di Franco Trincale: un caleidoscopio per guardare il mondo», in F. Trincale, *Pensu, chiudu l'occhi e scrivu. Poesie e disegni di un cantastorie*, a cura di M. Geraci, Strade Bianche di Stampa Alternativa, Pitigliano (Grosseto): 3-10.

2020b, «Il cantastorie e le lettere della lontananza. Corrispondenze dell'emigrazione italiana nel Fondo archivistico di Franco Trincale», *Humanities. Rivista di storia, geografia, antropologia, sociologia*, rivista semestrale on line, IX, 18, dicembre: 53-86.

Goody Jack R.

1981, *L'addomesticamento del pensiero selvaggio*, Franco Angeli, Milano (ed. or. 1973).

Leydi Roberto

1972, *Il folk music revival*, Flaccovio, Palermo.

Santangelo Vito

2006, *La mia vita di cantastorie. Vicende autobiografiche curate e introdotte da Mauro Geraci*, La Ricerca Folklorica – Testi, Grafo edizioni, Brescia.

Sergi Placido

1973, *Tradizione e personalità nei cantastorie di Paternò*, Marchese, Paternò (Catania).

Tomasello Nino

2002, *Cicciu Busacca. Cantastorie*, ITI Cannizzaro, Catania: 9-13.

Vezzani Giorgio

1978, «Incontro con Ciccio Busacca», *Il cantastorie. Rivista di tradizioni popolari*, 44, n.s. 25: 17-20.

Mauro Geraci, professore ordinario Antropologia culturale presso l'Università degli Studi di Messina, è autore del volume *Le ragioni dei cantastorie. Poesia e realtà nella cultura popolare del Sud* (1997), primo studio sistematico sulle prospettive poetiche e conoscitive dei poeti-cantastorie siciliani. Da molti anni è anche riconosciuto quale attento interprete e continuatore dei cantastorie siciliani e, come tale, protagonista di una fiorente attività spettacolare. Da anni ha rivolto il suo interesse antropologico all'Albania, dove la letteratura gioca un ruolo centrale nella ridefinizione della memoria storica del paese. Da qui il suo studio *Prometeo in Albania. Passaggi letterari e politici di un paese balcanico* (2014) e la cura, assieme all'archivista Simonetta Ceglie, dell'autobiografia della prima grande scrittrice albanese, Musine Kokalari, *La mia vita universitaria. Memorie di una scrittrice albanese nella Roma fascista. 1937-1941* (2016). Attualmente ha in corso uno studio sulla vita e l'opera dello scrittore e poeta Robert Prifti.
